

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Quarta domenica di Quaresima – 11 marzo 2018

E' strano come vanno a finire le cose. Lo stesso segno, quello sul cieco nato! E, davanti allo stesso segno, occhi che si aprono e occhi che si chiudono. A conclusione del racconto e nella memoria ci rimane il cieco con i suoi occhi aperti e ci rimangono i suoi inquisitori con i loro occhi pesantemente chiusi. Gesù nei versetti che concludono il racconto – purtroppo tagliati nella nostra lettura – lo fa notare in modo esplicito. I farisei capiscono che Gesù ha alluso alla loro cecità e gli chiedono: "Siamo ciechi anche noi?". Somma ingiuria per loro gli illuminati! Gesù risponde: "Se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite: 'Noi ci vediamo', il vostro peccato rimane". Ecco il senso del racconto.

Lampi di umanità e vuoti di umanità nel racconto. Gesù si presenta al cieco come il passaggio, sulla terra, del senso più alto della parola "umanità"! Chiede al cieco: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Figlio dell'uomo, ancora una volta Gesù si fa riconoscere come un Dio rivestito fino alle ossa della nostra umanità, uomo fra gli uomini. Nel racconto risplende, sino alla dismisura, la sua passione per l'umanità. A lui sta a cuore questa nostra umanità: lui ha occhi che vedono il cieco, non lo vede solo come un problema teologico: "Chi ha peccato lui o i suoi genitori?". Ha mani che spalmano con tenerezza il fango sugli occhi del cieco. Ha voce, che non intimidisce, ma incoraggia: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe". Sente preoccupazione per il cieco espulso dalla sinagoga e lo va a cercare. Lampi di umanità in Gesù per tutto il racconto.

Ma lampi di umanità, lasciatemi dire, anche nel cieco: lo vediamo come rinascere. Lui le cose le ha sempre viste attraverso gli occhi degli altri, attraverso i loro racconti. Tante parole, assisteva solo a parole! Ora alle cose, che per lui erano semplicemente nomi, dà vita, dà concretezza, dà figura, non sono più cose da tastare, sono colori, ha guadagnato il colore della vita. E lo vedi riappropriarsi di tutta la sua umanità, può tenere testa a quelli che un poeta – Giovanni Cristini – chiama "i piccoli burocrati di Dio". Ce ne sono in tutti i tempi, e c'è il rischio che ce ne siano anche oggi, c'è il rischio che possiamo esserlo noi oggi: piccoli burocrati di Dio! Al contrario, che bello pensare che la fede invece ti accende in umanità. Ti fa vedere anche il lato invisibile della vita, l'altra faccia della realtà. Se è fede vera.

Ho aggiunto "vera", perché il racconto svela anche vuoti agghiaccianti di umanità. Un vuoto di umanità nascosto purtroppo sotto cumuli di parole religiose!

Potremmo iniziare dalle parole dei discepoli che vedono il cieco e tutto quello che fanno è discutere di teologia: "Rabbì, chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Cattiva teologia, che vuole in qualche modo scaricare su Dio i mali del mondo, quando Gesù è tutt'altro, è un Dio che si carica del male del mondo. Gesù proprio non ci sta a ridurre la religione a una questione di peccati: "Chi ha peccato?". Lui vuole una religione che fa questione dell'uomo, della donna, questione di umanità.

Ma vuoti di umanità, paurosi vuoti di umanità, enormi, li rinveniamo nel vangelo là dove si racconta delle autorità religiose, che mettono sotto assedio, con una gragnola di domande, da vera e propria inquisizione, il cieco ora vedente, una esplosione di interrogazioni, di ricatti, di presunzioni. Loro di Dio fanno tutto, sono di casa con lui, e guai a chi mette in discussione il loro sapere e la loro autorità. Come si potrebbe? "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". Che cosa importa loro che il cieco ora veda! A loro importa dei loro sofismi.

Così bello, così affascinante, luminoso il racconto del cieco nato! Ebbene loro hanno il potere, disgustoso potere, di ucciderne la bellezza con la loro meschinità di mente e soprattutto di cuore. Ci verrebbe la voglia di difendere Gesù, di difendere il cieco dai loro soprusi, dalla loro disumanità, da loro attentati alla umanità, dalla loro meschinità.

I piccoli burocrati di Dio! Quelli che hanno ridotto, asfissinandola, la religione a dogmi e precetti. Ricordo le parole inquietanti di Rainer Maria Rilke che in una sua poesia metteva in guardia da quelli che presumono di avere giardini confinanti con Dio:

Non c'è montagna che li meravigli,
le loro terre e i giardini confinano con Dio.
Vorrei ammonirli, fermarli: state lontani,
a me piace sentire le cose cantare.
Voi le toccate: diventano rigide e mute.
Voi mi uccidete le cose.

Che grazia avere ancora montagne che ci meravigliano e sentire ancora devozione e rispetto davanti al mistero, la devozione e il rispetto che provavano gli israeliti al tempo di Mosè, quando Mosè andava alla tenda del convegno, poco fuori l'accampamento. là dove ognuno poteva consultare Dio. "Quando Mosè vi entrava" è scritto "scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Tutti si alzavano e si prostravano, ciascuno all'ingresso della propria tenda". Un gesto umile, così umano. A fronte dell'interrogatorio presuntuoso, così disumano, degli inquisitori del cieco.

Forse capite perché a volte mi inquieta l'ultima parola di Gesù a commento del nostro episodio. C'è un peccato imperdonabile. "Siccome dite: 'Noi ci vediamo', il vostro peccato rimane".

Le cose cantano, ma noi con la nostra presunzione abbiamo il potere di toccarle, diventano rigide e mute. E così uccidiamo le cose, uccidiamo la vita.

Lavaci da ogni presunzione, Signore. Sostiamo davanti a te come il cieco. Illumina i nostri occhi. E ancora ci sarà dato sentire le cose cantare, la vita cantare.